Le immagini delle telecamere di sorveglianza mostrano la notte quieta della costa toscana. Pini marittimi e lampioncini sistemati in modo da far emergere l'edificio senza inondare di luce il prato. Il mare sulla parte alta dello schermo è una striscia nerastra con riflessi blu. Delle sei inquadrature, tre mostrano il fronte della villa dallo stile geometrico: vetrate a tutta parete, piscina col fondale illuminato e con l'acqua a filo con la pavimentazione di teck, sedie a sdraio eleganti. Tre telecamere inquadrano il lato sul viale alberato e l'ingresso. Si scorge un'elegante Jaguar e una spartana Panda affiancate. Il portone d'acciaio, decorato da cerchi concentrici come fosse stato passato al frullino, manda improvvisamente il riflesso di una sagoma nera che si avvicina. La luminosità delle immagini di colpo è a giorno, si sono accese tutte le luci esterne. Appare ben visibile in campo l'uomo in nero, col passamontagna, depone una cassetta in terra, accostandola al battente. Il tempo di allontanarsi e la notte torna immobile. Le luci con i rilevatori di movimento scemano.

Trascorre un minuto e su tutte e sei le immagini di quiete succede qualcosa. Sull'ingresso una fiammata si sprigiona dalla cassetta e poi una vampa biancastra fa scomparire il portone mentre dall'alto cadono calcinacci e una nube cancella la visuale. Sul lato piscina le vetrate proiettano schegge ovunque, vasi vanno in frantumi, tavolini e sedie precipitano nell'acqua che diviene buia. Un ombrellone resta a dondolare senza tela e pare un'antenna con le sue stecche nude. Quelli che sembrano libri sono stati scagliati in giardino e un grosso vaso con un alberello si capovolge rompendosi. La facciata del retro pian piano ricompare e

sembra essere stata bombardata. Una telecamera sfrigola e si spegne. Dal viale giungono correndo due carabinieri ed escono dal campo visivo introducendosi all'interno. L'area è meno illuminata e cosparsa di polvere e calcinacci. La Jaguar è finita addosso all'utilitaria, entrambe hanno i finestrini sfondati. Dall'edificio esce un grosso cane e scappa via nella direzione da dove provenivano le guardie.

1

Quando l'hanno spostato da me, dopo la settimana d'isolamento, ci siamo subito capiti. Un non so che ci ha fatto sentire colleghi alla nostra maniera, quel certo modo di non stare esattamente dove gli altri si aspettano. Già alla prima occhiata l'intesa è scattata, non proprio vicinanza, piuttosto la sensazione di specchiarsi nell'altro. L'arredamento minimale ci ha obbligato a guardarci negli occhi, nulla poteva attirare i nostri sguardi: né le due brandine, né il tavolo di formica e le due sedie da scuola anni Ottanta, e neppure i due armadietti da spogliatoio sportivo. Non la si potrebbe definire una cella, ma certo non ha l'aspetto di camera d'albergo. Tra noi un po' di ovvia diffidenza reciproca era inevitabile ma poi, con la naturalezza istintiva di chi si riconosce, abbiamo chiacchierato di tutto, su tutto e di tutti. Io ho giocato la carta del ritroso e delle mezze frasi interpretabili in più modi, e questo, sì, credo sia stato questo, ha spinto lui ad aprire le cateratte della liberatoria confessione di ciò che aveva vissuto in quelle poche settimane appena concluse.

Lui, lo sapevo già, era in missione operativa fino a qualche giorno prima. A Castiglioncello, il bel borgo sul mare dell'alta Toscana. Cartolina presto fatta: meno di quattromila abitanti, hotel di lusso e B&B tra il mare e le pinete, un tozzo e anacronistico castello finto medioevale dove l'amministrazione comunale di tanto in tanto organizza eventi musicali e culturali. Raramente son cose che hanno eco nazionale, forse accade una volta ogni dieci anni. E questa eco addirittura internazionale il mio uomo, chiamiamolo col suo nome in codice: IncognitoUno, o IncUno, nel periodo trascorso a Castiglioncello,

effettivamente l'ha creata come meglio non si poteva, una vera onda di risonanza. Un forte bagliore che però subito si spegne. O almeno questa è l'idea che mi son fatta alla prima lettura del dossier che lo riguarda. I miei e i suoi capi non ne sono convinti, pensano che IncognitoUno nasconda parte delle informazioni scoperte in loco, e che qualcosa quindi prosegua a bollire in pentola.

La pandemia epocale falsa le capacità di leggere sulla carta millimetrata delle opinioni ciò che è un fatto acclarato da ciò che è un fatto da decifrare. Per dirla con IncUno: «Cerchiamo di mettere assieme lettere e suoni per capire parole e frasi, ma invece abbiamo sotto gli occhi solo geroglifici o ideogrammi. La guerra fredda di un tempo è divenuta guerra civile fredda in seno alle nostre società occidentali. Il nemico non è un sistema economico alternativo, ma chiunque minacci la vita piccolo borghese del singolo individuo. L'orticello da difendere dalle incursioni del vicino. O si sta di qua, o di là, e chi sta da una parte non sa interpretare più cosa l'altra parte dice».

È vero, non è questione di ideologie, quelle c'erano molto anche in passato, tutto il Novecento ne è insanguinato di ideologie, no; ora c'è qualcosa di nuovo nell'aria e mi pare di capire che si tratti di paura. IncUno dice che è la paura tipica del millenarismo: «In attesa di una qualche salvezza da noi stessi, nel frattempo si vive la paura irrazionale che i preistorici provavano ascoltando i tuoni mentre se ne stavano rintanati nelle grotte».

Qui abbiamo un fatto, l'esplosione di un ordigno, e poi abbiamo svariate ipotesi che tentano di dare un senso, un significato al fatto. E soprattutto c'è il motivo di questa urgenza di trovare un significato: comprendere l'accaduto permette di prevedere il prossimo futuro che un fatto determina. Solo che esiste quella cosa chiamata eterogenesi dei fini. IncognitoUno dice che questa eterogenesi sia la chiave di tutto. Se il fatto che si osserva non è più un fatto ma è solo un generatore di conseguenze, indagarne il significato è inutile. O meglio: è impossibile.

Ovviamente il mio incarico accanto a IncognitoUno ha anche un altro motivo d'essere: i nostri dirigenti pagheranno di persona? Se un fatto si è determinato è perché qualcuno lo ha voluto e qualcun altro lo ha lasciato accadere: questa la paura dei nostri capi. Quindi so che devo indagare ma anche stare molto attento a non pestare i piedi a nessuno, devo guardarmi le spalle con più attenzione di quella prestata all'indagine vera e propria.

Tutti nel borgo sono rimasti molto sorpresi dell'attentato, alcuni felici di attirare l'attenzione dei media, altri speranzosi che il clamore si depositi al più presto come polvere alzata dal vento, e che gli affari proseguano come prima della pandemia. L'intera Castiglioncello ha udito il boato, nella notte, e ha trascorso dei giorni a porsi domande. La domanda presto però si è trasformata in considerazione politica: non più il classico *Chi-è-stato?* Ma il più cinico *A-chi-conviene?*

Tredici anni di onorata carriera e IncognitoUno ha ribaltato la sua intera esistenza in una manciata di giorni. La sua follia o quella che gli attribuisce il Servizio è stata pari al suo amore, da quel che ho capito. La prima cosa che ha detto, quando siamo entrati nel vivo del discorso, dopo sette giorni di totale mutismo quando qualcuno infrangeva il suo isolamento, è stata: «Ma sai una cosa? Potresti essere il mio Rustichello da Pisa. Hai presente? Quel brav'uomo che è ricordato dalla storia solo perché si trovò fortunatamente nella tua stessa situazione logistica e mise per iscritto le vicissitudini di Marco Polo. Senza Rustichello probabilmente mai avremmo saputo del viaggio del grande veneziano alla corte dell'imperatore della Cina». La sua presunzione egocentrica è parecchio irritante, ma io ero lì appunto per sapere la veridica storia di IncognitoUno e sentirmela offrire su un vassoio d'argento con un pomposo annuncio del genere mi ha fatto sospiare di sollievo. Dunque me la sarei sbrigata velocemente. Il suo ostinato silenzio, sul quale in tanti si facevano domande, era terminato. Ho annuito al mio

compagno e lui: «Hai presente Rustichello da Pisa? Ne avrei di cose da raccontare, io. Certo, lo scrivano di Marco Polo era noiosetto, ma insomma, *Il Milione* è da secoli un best-seller. Da dove vuoi che inizi? Devi raccontarla tu questa storia. Magari ha successo e potrai cambiare lavoro quando ti lasceranno uscire da qui. Forse questo è solo un fatto di cronaca, però ci hanno inzuppato il biscotto tutti quanti. Un'esplosione viene creduta sinonimo di bomba, e bomba sinonimo di terrorismo. Nel dubbio, la faccenda è finita su tutte le televisioni del mondo. Voglio dire, Unabomber ha ottenuto meno clamore planetario di questa singola detonazione strapaesana. E che abbiamo in mano? Nulla».

«Nulla? Hanno te, per cominciare. Prima di scriverla dovrei sentirla, questa storia. E poi non so mica se avrò il talento necessario, è diverso che stendere rapporti al capomissione o profili psicologici dei sorvegliati. Comunque direi di iniziare dal principio».

«Addirittura? Dalla mia nascita e via dicendo?».

«No, per carità! Partiamo da quando sei giunto a Castiglioncello. E arriviamo al punto dove tutto ha cambiato direzione. Soprattutto come ti è saltato in testa di disubbidire agli ordini dei superiori. Perché si vocifera di questo».

«Non cadere nel tranello di credere a ciò che dicono là fuori. Superata quella porta si entra in terra incognita. Scommetto che dai per scontato che io magari abbia agito autonomamente e senza linee guida occulte. Ma potresti scoprire che i nudi fatti nascondono intenti diversi. Nulla è come sembra».

«Intendi dire che non è come l'hanno raccontata i giornalisti?».

«Quelli? Sulla cronaca giudiziaria scrivono ciò che le forze dell'ordine o i magistrati suggeriscono di scrivere. Se noi diciamo che una cosa è bianca, loro possono permettersi di dire che sembrerebbe tendente al bianco, mai oserebbero dire che è nera. Sennò addio ai canali

informativi privilegiati. Ho capito bene o no che d'altronde tu questo fai di mestiere? Propali il verbo che il nostro operare secerne come pus. Dai, sii sincero, se ti ricordi cosa sia sincerità».

«Sull'esplosione nessuno ha un'opinione suffragata da fatti inconfutabili. Hai lasciato parecchia confusione dietro di te. Partiamo dal fatto acclarato: La bomba. E zero dietrologia».

IncognitoUno torna silenzioso di colpo allo stesso modo di quando diviene ciarliero, e sto lì a cercare di capire se i silenzi vogliano centellinare le rivelazioni o se non ha poi veramente altro da fare che togliersi d'impaccio il meno peggio che può e, muto, stia riflettendo a chi appiappare i suoi guai. Mi fa: «Rustichello! Che fai? Prendi appunti o memorizzi tutto e poi appena chiarirai il tuo caso con il magistrato e ti lasceranno tornare a casa, metti giù il mio racconto?». Poso il quadernetto e la biro sul tavolo di formica bianca, guardo l'aspetto dimesso e lo sguardo febbricitante di IncognitoUno e mi chiedo cosa animò Rustichello nel carcere genovese: amore per le avventure del suo protagonista o piacere nel metterle per iscritto. A me il compagno di questa cattività, lo stare in sua compagnia, devo ammettere che piace. Sembra l'attore Viggo Mortensen, volto ascetico ma anche da accanito alcolista, sguardo mistico o satanico, il tipo d'uomo che non sai se ti proteggerà o ti assassinerà. Capisco che a Castiglioncello possa aver fatto colpo un maschio così enigmatico. Sorrido: «Scrivere un best seller? Questa vicenda non ha le caratteristiche della spy story, dato che non ci si capisce granché sul colpevole; non è una storia d'amore perché oggi l'importante non è l'amore in sé, ma importa a che genere appartengono i protagonisti o chi scrive il libro. Bada, non il sesso biologico ma quello percepito. Gay non va più, meglio se di identità fluida. L'ideale sarebbe che i personaggi fossero degli asterischi, per non offendere la sensibilità di chi non è binario».

«E neppure è un treno».

Questa prontezza di battuta mi piace di IncUno. Ribatto: «Esiste il romanzo Queer, adesso. Tu puoi essere classificato come etero, bianco, quarantenne, occidentale. Il peggio nella tassonomia antropologica di moda al momento. Non hai alcuna chance di scalare le classifiche. E per di più dovresti rivelare qualcosa di scottante, il che ti metterebbe nei guai. Sai più di verbale di polizia che di opera letteraria. Mi spiace. Però ti ascolto comunque!».

«Potremmo mettere in fascetta: Il primo romanzo scritto con la mano sinistra da qualcuno che mancino non è».

«Sarebbe appropriazione culturale. Dai, su, svuota il sacco!».

Appena stretto la mano a IncognitoUno, ho avuto subito la netta sensazione che l'attenzione mediatica l'avesse ringalluzzito. Mi ha porto la sinistra e io ovviamente ho steso la destra. La storia dice che bisogna diffidare dei mancini: al tempo dei pugnali con un colpo mancino ti accoltellavano mentre tu porgevi la destra disarmata. Ha sorriso tra l'ironico e il narciso che si diverte a prenderti di sorpresa. Nella sua percezione lui è il protagonista, io il pubblico. Ma siccome mi hanno incaricato di raccontare la sua vicenda, chi parla è protagonista, e chi di cui si parla è comprimario. Io sono il verbo, lui il soggetto, e dall'inizio del mondo, i soggetti li muove il verbo.

Di questi tempi anche gente più posata e seria di lui ha modificato il proprio modo d'essere grazie al fatto di sentirsi personaggio pubblico. Molti virologi, interpellati in quanto scienziati, si sono trasformati in opinionisti straparlando di aspetti sociologici e politici pandemici come qualsiasi giornalista *un-parere-al-chilo*. Persone compassate che ci spiegano da due anni e più la pandemia, il Covid-19, il vaccino in relazione con l'essere ontologico, pian piano hanno preso a vestirsi eccentricamente, con cravatte sgarigianti, pettinature curatissime, eloquio prima affermativo, poi perentorio e ora sprezzante; c'è chi si è perfino messo ad intonare coretti di scherzose canzonette

in trasmissioni radio un po' goliardiche. Invece di rimanere ben piantati nella loro casella televisiva di dispensatori di pareri tecnici, si sono infilati di straforo nella giostra delle polemiche, iniziando a battibeccare tra loro e poi con chiunque si trovasse a condividervi lo schermo in quel momento. Presto hanno iniziato ad annaffiare il mondo politico di voti, pagelle, reprimende. Immagino che alcuni di loro, ormai divenuti soggetti politici attivi, tra fautori del vaccino e novax, cederanno alla vanità di candidarsi al parlamento nelle prossime elezioni. Sempre che non intervenga qualcosa di più attraente a monopolizzare l'attenzione, e allora la categoria virologi sarà soppiantata da un'altra: climatologi, esperti di geopolitica e nella malaugurata evenienza di una guerra importante, allora sarà il momento dei generali. Così ora sta accadendo dinanzi ai miei occhi la mutazione antropologica nella personalità di IncognitoUno appena ha immaginato di arrivare in libreria con un testo firmato a quattro mani con me. Mi crede sotto inchiesta come lui, mentre lui è l'oggetto della mia inchiesta. Io son qui per tutt'altro motivo che scrivere su di lui un libro e lui non lo sospetta neppure. Da serio agente dell'intelligence, con carriera fulminante e buoni risultati sul campo, IncUno, credendosi il personaggio di chissà quale avvincente romanzo no-fiction, ha preso a gesticolare in maniera più solenne e a fissarmi con sguardo di statua bronzea già scacazzata dai piccioni. Quarantenne, brizzolato sulle basette, atletico, portamento sportivo con qualche pretesa inaspettatamente culturale nel volto. L'esemplare di maschio fascinoso che puoi immaginare al mattino in visita in qualche mostra alle Scuderie del Quirinale, imbambolato dinanzi a un De Chirico; e nel pomeriggio invece lo trovi impegnato a tenersi in bilico sul surf, di quelle tavole a trazione elettrica che si alzano in aria e pare che volino, un *Lift eFoil*. Il genere d'uomo d'ordine che rispetta la legge ma che potrebbe violarla per farla rispettare.

Provo con qualche domanda generica, tanto per scaldare il motore: «Quando hai capito che non stavi portando il risultato al tuo capo e che dunque toccava inventarsi qualcosa di forte?».

«Nel nostro lavoro non si inventa nulla, si combinano in modo originale ingredienti già dati dal contesto. Gli ordini erano questi: osservare ed eventualmente facilitare l'azione dei sospetti, senza strafare. Ogni infiltrato è anche un agente provocatore. Lo sai anche tu. Nel servizio segreto vale la legge della fisica quantistica: L'osservatore, per il semplice fatto di osservare, modifica il comportamento dell'oggetto osservato. E ovviamente per osservare meglio occorre inserire un reagente che renda più visibile ciò che si osserva. Cosa altro credi che faccia un agente infiltrato? Questo però non significa che io possa lasciarmi stritolare dalle beghe ai livelli alti, non intendo essere il loro capro espiatorio».

IncognitoUno smette di camminare avanti e indietro per la stanza con fare eccitato e allarga le braccia: «Il colonnello mi ha convocato a Roma e senza testimoni mi ha fatto una lavata di capo: "Allora? Un mese che sei su e l'unica cosa che mi porti sono le farneticazioni di gente del genere? Eppure l'informativa che ti abbiamo dato era chiara: Si prepara un'azione eclatante contro la dimora estiva del direttore dell'AIFA e cazzo se era un bell'input! Una bomba al suo uscio sarebbe stata un'esplosione fin dentro l'Agenzia del Farmaco e addirittura sotto il culo del governo, dato che il Dottor Cacofeti fa parte del Comitato Tecnico Scientifico che tiene per mano l'azione del Ministro della Sanità e la politica nazionale in merito alla pandemia. Cazzo! Mica bruscolini! L'Italia è da esempio nel mondo, un'alternativa al cinismo degli svedesi e alla finta efficienza totalitaria cinese. E tu che cazzo fai? Mi mandi noterelle buone per una tesina di liceo?».

Mi stava dicendo cose che già sapevo. Avrei voluto domandargli chi diavolo aveva scelto il nome in codice di Cacofeti per il direttore dell'AIFA, ma non era il caso.

Indubbiamente la carriera di IncognitoUno era stata edificata su ottime fondamenta. Al primo incarico aveva portato subito in bocca la preda e l'aveva deposta ai piedi del suo dirigente. C'era chi diceva fossero successi ottenuti con sospetti assi nella manica, prove create ad hoc, testimonianze travisate e via dicendo. Metodi eterodossi, li definivano nel dossier. Chi lo sa. Si applaudiva il risultato, si dava il croccantino premio al cane da riporto e non si facevano domande. Anche nei Ros i carabinieri hanno a volte applicato questo modo di procedere. Metodo Ganzer lo chiamano. Ti sostituisci ai criminali e come effetto collaterale ricevi promozioni. Era il caso di IncognitoUno? Ovviamente i suoi non erano atti da compiere in solitudine, per certe azioni servono complici negli apparati, maniglie giuste e favori da ricambiare. E qualche perito forense più che addomesticato. Nulla però che anche io non mi sappia procurare, se dovesse occorrermi. Il capo mi aveva messo in guardia: non dovevo riferire ad altri che a lui. Per questo ero finito sotto indagine e dovevo fingermi imputato. Per questo ero stato messo accanto ad IncognitoUno, per scoprire se e chi altri lo poteva aver aiutato o manovrato. La bomba a Castiglioncello può diventare uno spartiacque sia per la storia della pandemia che per il fronte dei novax di qualsiasi tipologia. Al momento si lascia tutto nel vago: bomba? E bomba di chi? C'è chi si è affrettato ad attribuirla a svariati soggetti tratti tra gli ospiti dei talk-show. Per il fronte novax c'è lo zampino dei servizi segreti intenzionati a criminalizzare il dissenso. Altri novax preferiscono felicitarsi per l'inizio delle vere ostilità con la dittatura sanitaria. Nella categoria nogreenpass c'è chi abbassa i toni polemici per timore di ritrovarsi in brutta compagnia, e chi li alza per succhiare ogni stilla di notorietà che il caso può regalare. Noi ci interroghiamo addirittura se sia opera del nostro infiltrato o solo svista dovuta a un surplus di attività erotica svolta sul campo. Un dossier, mandato ai giornalisti fidati, lascia anche il dubbio che sia stato un incidente, una fuga di gas. E per mescolare ancor più le cose ho